

Nel cuore di Gesù, nel cuore di Francesco

La Parafrasi del Padre Nostro



Incontro del 10 novembre 2011

Convento del Sacro Cuore di Gesù - Cermenate (Co)

"che sei nei cieli"

Salmo 104 (103)

¹ Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,

² avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda,

³ costruisci sulle acque le tue alte dimore,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento,

⁴ fai dei venti i tuoi messaggeri
e dei fulmini i tuoi ministri.

⁵ Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.

⁶ Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque.

⁷ Al tuo rimprovero esse fuggirono,
al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite.

⁸ Salirono sui monti, discesero nelle valli,
verso il luogo che avevi loro assegnato;

⁹ hai fissato loro un confine da non
oltrepassare,
perché non tornino a coprire la terra.

¹⁰ Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti,

¹¹ dissetino tutte le bestie dei campi
e gli asini selvatici estinguano la loro sete.

¹² In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.

¹³ Dalle tue dimore tu irrighi i monti,
e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.

¹⁴ Tu fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra,

¹⁵ vino che allieta il cuore dell'uomo,
olio che fa brillare il suo volto
e pane che sostiene il suo cuore.

¹⁶ Sono sazi gli alberi del Signore,
i cedri del Libano da lui piantati.

¹⁷ Là gli uccelli fanno il loro nido
e sui cipressi la cicogna ha la sua casa;

¹⁸ le alte montagne per le capre selvatiche,
le rocce rifugio per gli iràci.

¹⁹ Hai fatto la luna per segnare i tempi
e il sole che sa l'ora del tramonto.

²⁰ Stendi le tenebre e viene la notte:
in essa si aggirano tutte le bestie della foresta;

²¹ ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda
e chiedono a Dio il loro cibo.

²² Sorge il sole: si ritirano
e si accovacciano nelle loro tane.

²³ Allora l'uomo esce per il suo lavoro,
per la sua fatica fino a sera.

²⁴ Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.

²⁵ Ecco il mare spazioso e vasto:
là rettili e pesci senza numero,
animali piccoli e grandi;

26 lo solcano le navi
e il Leviatàn che tu hai plasmato
per giocare con lui.
27 Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
28 Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.
29 Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
30 Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

31 Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
32 Egli guarda la terra ed essa trema,
tocca i monti ed essi fumano.
33 Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare inni al mio Dio finché esisto.
34 A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.
35 Scompaiano i peccatori dalla terra
e i malvagi non esistano più.
Benedici il Signore, anima mia.

Dalle Fonti Francescane (PARAFRASI DEL PADRE NOSTRO - FF 267)

² **Che sei nei cieli** (Mt 6,9): negli angeli e nei santi, illuminandoli alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce, infiammandoli all'amore, perché tu, Signore, sei amore, ponendo la tua dimora in loro e riempiendoli di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 13,44-52)

"Il tesoro e la perla"

^{13,44} Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

⁴⁵ Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶ trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

"La rete"

⁴⁷ Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. ⁴⁸ Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. ⁴⁹ Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰ e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

⁵¹ Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». ⁵² Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Commento di fra Stefano

Il Padre di tutti è "nei cieli" ...

Il cielo, in relazione alla terra, esprime l'alterità di Dio, il suo carattere inaccessibile, inafferrabile. E che suscita il desiderio - in chi abita sulla terra - di elevarsi al di sopra e al di là della terra. Dio è il totalmente altro rispetto alle creature, non si confonde con il mondo: è il creatore rispetto alle sue creature. Il Dio cristiano però è padre, padre di tutti, ed è rivolto con amore alle sue creature sulla terra, e manifesta sempre una incredibile simpatia per il mondo. Alterità non è sinonimo di estraneità né di lontananza, tanto è vero che il credente continua a meravigliarsi del *fatto* che Colui che abita nei cieli si sia *fatto* così vicino al suo popolo.

Non esiste filo d'erba che non cresca nella Chiesa, non una costellazione che non graviti attorno ad essa, attorno all'albero della croce, nuovo albero di vita, asse del mondo. Non esiste un solo uomo che non abbia una reazione misteriosa con il padre che l'ha creato, con il figlio "uomo-estremo", con il Soffio che anima

ogni vita. Non esiste un solo uomo che non abbia una aspirazione alla bontà, un sussulto davanti alla bellezza, un presentimento del mistero davanti all'amore e alla morte¹.

Il cielo è altro rispetto alla terra, ma è profondamente correlato alla terra, nel senso che le sta sopra non per soffocarla od opprimerla, ma per renderla feconda con la luce e la pioggia. L'alterità radicale di Dio - che è altro rispetto alle sue creature e non si identifica con il mondo - non significa indifferenza né opposizione, ma amore.

Dio ama perché è amore, amore che vuole avere un Tu con cui relazionarsi e con cui vivere. L'amore si espande: le creature sono invitate ad entrare nella vita di amore e di comunione trinitaria che è il Dio cristiano, Trinità d'amore.

Il Padre abita negli angeli e nei santi ...

Pensando al cielo come luogo della presenza del Padre, che ne sottolinea la trascendenza e l'alterità, Francesco però pone subito l'attenzione agli angeli e ai santi, cioè alle creature che vivono nella comunione piena con il Padre celeste. Il Regno del Padre è concepito da Francesco, uomo della Parola di Dio, come una realtà abitata e vivente, in cui regna l'amore e la comunione, ed in tale comunione di vita il Padre ricolma le sue creature della propria vita e le rende partecipi della propria natura divina. Dio non è assolutamente una entità astratta, ma una persona concreta che si comunica, che si rivela donandosi, e che si rivela come LUCE CHE ILLUMINA, come AMORE CHE SI PROPAGA ACCENDENDO AMORE, come SOMMO BENE CHE ABITA CON I SUOI E LI RIEMPIE DI BEATITUDINE.

Risuonano in sottofondo le parole del vangelo di Giovanni. Questo non ci sorprende. Sappiamo quanto Francesco sia "giovanneo" nel suo parlare di Dio:

Gv 14: ¹ "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ² Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ³ quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. ⁴ E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". ⁵ Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". ⁶ Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷ Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Il Padre è luce, è amore, è il sommo bene ...

Francesco ricorre a tre metafore per parlare del Padre: la luce, il fuoco e la casa.

è luce → illumina e rischiarava → conoscenza

è fuoco → riscalda, purifica, infiamma → amore

è casa → rimane nell'amore e dona se stesso → comunione stabile e beatitudine

→ La relazione che le creature redente (per prima la vergine Maria) vivono con il Padre e con la Trinità tutta diventa modello per noi che siamo ancora in cammino. Innanzitutto tra la Trinità e le creature vi è un rapporto di conoscenza: la stessa vita eterna, in Gv 17,3 è descritta così:

Gv 17: ¹ Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. ² Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³ Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

→ Si parte dalla CONOSCENZA. Una conoscenza da cui scaturisce l'amore. E non viceversa. Potremmo essere sorpresi. Però questa conoscenza, ovviamente, è ben altro che essere solo un fatto intellettuale, ma comprende l'amore, la fiducia, la gratitudine, cioè proprio quelle dimensioni che emergono dal rapporto tra il figlio di Dio-Gesù ed il Padre suo, alla luce della Scrittura.

Francesco riprenderà questo tema in: "**Sia santificato il tuo nome**", che per Francesco significa: *si faccia più chiara in noi la conoscenza di Te ... (Clarificetur in nobis notitia tua, ut cognoscamus ...)*

FF 268: *Sia santificato il tuo nome: si faccia luminosa in noi la conoscenza di te, affinché possiamo conoscere l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, la sublimità della tua maestà e la profondità dei tuoi giudizi.*

¹ Olivier Clement - Benoit Standaert, *Pregare il Padre Nostro*, Qiqiaon, Bose, 1988, pag. 82.

→ La conoscenza del Padre, come realtà imprescindibile, è per Francesco come la **luce** che permette di vedere, di agire e camminare, e che deve crescere ed essere "più chiara" ...

Il tema della **conoscenza di Dio** è fondamentale anche nella **prima Ammonizione**, e legato al **vedere con gli occhi dello Spirito**, i soli che rendono capaci di vedere Dio in Gesù-uomo e nell'Eucaristia:

*Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me. **Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio**; ma da ora in poi voi **lo conoscete e lo avete veduto**". Gli dice Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù gli dice: "**Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto?** Filippo, chi **vede me, vede anche il Padre mio**". Il Padre **abita una luce inaccessibile**, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere **visto che nello spirito**, poiché è lo spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò per cui è uguale al Padre, non può essere **visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo**.*

→ Se la conoscenza del Padre è un fatto vitale ed esperienziale, che coinvolge tutta la persona, anche quella del figlio di Dio, non si riduce né ad un rapporto puramente intellettuale né, tantomeno, ad una spiritualità solamente affettiva: è innanzitutto una **conoscenza oggettiva e resa sempre più vera** (*Manteniamoci dunque fedeli alle parole, alla vita, alla dottrina del santo Vangelo ...*), in cui la conoscenza del Padre attraverso il Figlio e nello Spirito, deve portare all'**amore** e alla **gratitudine**, e quindi al **dimorare per sempre con e nel Signore**.

L'essenza di Dio, quindi si comunica alle creature che si sono aperte a Lui:

cfr. 2Fed - FF 200: *"E tutti quelli e quelle che si comporteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, **riposerà su di essi lo Spirito del Signore**, ed egli ne farà **sua abitazione e dimora**. E saranno **figli del Padre celeste, di cui fanno le opere**, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo **sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo**. E siamo **fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo**. Siamo **madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri**".*

→ Questo sembra di fatto corrispondere a quel **"Dovete rinascere dall'alto"** che Gesù annuncia a Nicodemo, come esigenza di "rinascere", condotti dallo Spirito di Gesù crocifisso-risorto, che non è uno spirito "magico" (che preserverebbe l'uomo "spirituale" dalla fatica e dalle contraddizioni del vivere), ma che invece vuole condurre il credente a fare **l'esperienza della Pasqua**, per quanto il Signore permette, cioè della Risurrezione nella croce, e di una più intima, mai compiuta, conoscenza del Padre e del suo amore.

→ Questa spiritualità di Francesco, in cui la conoscenza accende il desiderio, infiamma di amore e fa vivere in Dio, si riallaccia alle pagine di grandi Padri della Chiesa, quando parlano del **desiderio di Dio**, ad esempio S. Gregorio Magno e S. Agostino:

S. Gregorio Magno:

Commento a Gb, parte IV, XVIII: *"Sì, gli angeli vedono Dio e **desiderano vederlo**; lo contemplano e **ardono dal desiderio di contemplarlo**. Se infatti desiderassero vederlo senza potere in alcun modo realizzare il loro **desiderio**, il **desiderio frustrato procurerebbe loro ansia e pena**. Ora, gli angeli sono ben lontani da ogni ansia e pena, poiché pena e beatitudine non possono mai coesistere. E così non c'è ansietà nel **desiderio** e, desiderando, si saziano, ma la sazietà non genera noia, perché, saziati, desiderano sempre. Perciò il loro **desiderio non li stanca perché la sazietà stimola il desiderio, e la sazietà non conosce noia perché la sazietà, a sua volta, è continuamente accesa del desiderio**".*

S. Agostino:

In Io. Ep. tr. 4,6: *"Dio con l'attesa allarga il nostro **desiderio**, col **desiderio allarga l'animo e lo rende più capace**. Viviamo dunque, o fratelli, di **desiderio**, poiché dobbiamo essere riempiti.*

*Saremo tanto più vivificati da questo **desiderio** santo, quanto più allontaneremo i nostri desideri dall'amore del mondo. Già l'abbiamo detto più volte: il recipiente da riempire deve essere svuotato. Tu devi essere riempito di bene: liberati dunque del male. Supponi che Dio ti voglia riempire di miele: se sei pieno di aceto, dove metterai il miele? Bisogna gettar via il contenuto del vaso, anzi bisogna addirittura pulire il vaso, pulirlo faticosamente con abrasivi (cum tritura), perché si presenti atto ad accogliere questa realtà misteriosa".*

Lettera 130,17: *"Il Signore Dio nostro non desidera che noi gli facciamo conoscere qual è il nostro volere ch'egli non può non conoscere, ma desidera che nelle preghiere si eserciti il nostro **desiderio**, onde diventiamo capaci di prendere ciò che prepara di darci. Questo bene è assai grande, ma noi siamo piccoli e angusti per accoglierlo. Perciò ci vien detto: Allargate il cuore, per non mettervi o portare il giogo con gli infedeli. Con tanto maggiore capacità riceveremo quel bene molto grande, che occhio non ha veduto perché non è colore, orecchio non ha udito perché non è suono, né è entrato nel cuore dell'uomo, perché tocca al cuore dell'uomo elevarsi fino ad esso, con quanto maggior fede crediamo ad esso, con quanto maggior fermezza speriamo in esso, con quanto maggiore ardore lo desideriamo".*

Lettera 130,28: *"Questa cosa è infatti l'unica vera vita e la sola beata: cioè il poter contemplare, immortali per l'eternità e incorruttibili nel corpo e nello spirito, le delizie di Dio. In vista di questa sola cosa si cercano e si desiderano onestamente tutte le altre. Chi l'otterrà, possederà tutto ciò che vuole né potrà allora chiedere cosa che non sarà conveniente. In essa è la sorgente della vita, di cui ora dobbiamo avere sete nella preghiera, fino a che viviamo nella speranza e non vediamo ancora ciò che speriamo, sotto la protezione delle ali di Colui, al cui cospetto è tutto intero il nostro **desiderio**, che è quello di saziarci dei ricchi beni della sua casa, di dissetarci al fiume delle sue delizie. In lui infatti è la fonte della vita e nella luce di Lui vedremo la luce, quando il nostro **desiderio** sarà saziato dai suoi beni e non vi sarà più da chiedere con gemiti, ma solo da possedere con godimento".*

Le domande di riflessione ...

1. Dio è un Padre che apre la sua casa alle sue creature, che vuole che si riempia, che sia una casa abitata e piena di vita. Per tutti c'è posto. Mi capita invece di pensare che Dio si faccia pagare caro i suoi favori, o che faccia delle preferenze solo per alcuni?
2. Dio per Francesco non si rapporta prima di tutto con i suoi figli donando cose o favori, o risolvendo i problemi. Dio vuole innanzitutto eliminare le distanze tra lui e il mondo rendendoci partecipi della vita divina e comunicandoci se stesso: illuminando con la sua luce, accendendo il fuoco dell'amore, rimanendo ad abitare con le creature. Mi capita di volermi servire di Dio solo per ottenere ciò che mi occorre, ma poi di fatto stando a distanza da Lui?
3. Per Francesco, Dio è "il sommo bene": ogni bene è riconducibile a Lui e trova in Lui la fonte e l'origine, da qualsiasi uomo o situazione provenga. Francesco non attribuiva a se stesso il bene che compiva né se ne appropriava, e così vedeva Dio in ogni cosa. Mi capita di essere condizionato da preconcetti nel non saper riconoscere il bene in chi non è "dei miei"? Mi inorgoglio del bene che faccio come se fosse un mio successo? Mi abbatto troppo se non riesco a fare il bene, come se fosse un mio insuccesso?

Preghiera di abbandono al Padre

Padre mio, io mi abbandono a te: fai di me ciò che ti piacerà. Qualunque cosa tu faccia, io ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si faccia in me, in tutte le creature. Non desidero altro, o mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, o mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo ed è per me un bisogno d'amore il donarmi, il rimettermi senza misura tra le tue mani, con infinita fiducia, perché tu sei mio Padre.